

preensione dell'essere che è propria del cristianesimo. Non la sostanza in sé e per sé, ma l'essere-per-gli-altri dell'amore — di un amore visto e vissuto in prospettiva trinitaria, aggiungiamo noi —, è il valore supremo. Questo in futuro — conclude Kasper — dovrebbe avere come conseguenza una nuova forma di essere santi e una nuova forma di spiritualità. (...) Il vero travaglio della Chiesa di oggi potrebbe essere il fatto che questo carisma, questa nuova forma di santità non le è ancora stata donata» (3).

Particolarmente lucida ed ispirata mi pare l'ultima affermazione, secondo cui, in profondità, il grande disagio e travaglio che la Chiesa ha sperimentato soprattutto dopo il Concilio, è stato quello di rendersi conto, talvolta anche drammaticamente, che senza un aiuto dall'Alto, senza appunto un « carisma dello Spirito », risulta difficile, anzi — teologicamente non dobbiamo aver timore di riconoscerlo — umanamente impossibile tradurre in vita ecclesiale ed in profetica incidenza storica le indicazioni che lo Spirito ha dato alla Chiesa con il Concilio! Per cui è stato lo Spirito stesso, con « gemiti inesprimibili » — per usare il plastico linguaggio paolino — a invocare, dal cuore del travaglio della Chiesa e dell'umanità del nostro tempo, quel dono che, gratuitamente e con ineffabile sovrabbondanza, solo dal seno del Padre può sgorgare per la storia dell'umanità: il dono carismatico di saper imboccare la via giusta per incarnare il grande progetto trinitario del Concilio.

Meno consenziente mi trova il dire di Kasper che questo dono la Chiesa ancora non l'ha ricevuto o sperimentato. D'altronde, l'affermazione del Nostro è comprensibile: egli scriveva le citate espressioni nell'ormai lontano 1970 (l'accelerazione del tempo ha ritmi nuovi e vorticosi, rispetto alla storia passata), quando la Chiesa sperimentava, dopo il gran fervore dell'entusiasmo, più il travaglio del dopo-Concilio, con le opposte tentazioni del « ritorno al passato » o della « fuga avventurosa in avanti », che la grazia liberante e gratuita che venendo da Dio si fa storia dell'uomo. Già allora, è vero, l'invocazione giovannea d'una « nuova pentecoste », cui già ho fatto cenno, aveva avuto dei tangibili riscontri profetici nel fiorire di numerose, nuove e vivaci esperienze spirituali e comunitarie, in cui, al soffio rigeneratore dello Spirito, iniziavano a sbocciare i primi fiori della « primavera ecclesiale ». Ma è stato soltanto più tardi, su per giù a partire dagli anni '80 (ma come dare dei limiti cronologici sicuri all'azione dello Spirito!) che la Chiesa tutta s'è resa conto, grazie anche all'ispirato discernimento di Giovanni Paolo II, di aver già da più o meno lungo tempo portato nel suo grembo i germi di nuove spiritualità in sintonia col messaggio conciliare e all'altezza dei tempi. Autorevolmente così s'esprimeva di recente, in proposito, Giovanni Paolo II: « La grande fioritura dei movimenti ecclesiali e le manifestazioni di energia e di vitalità ec-

clesiale che li caratterizzano sono da considerarsi certamente uno dei frutti più belli del vasto e profondo rinnovamento spirituale, promosso dall'ultimo Concilio. Nei documenti conciliari possiamo trovare un chiaro riferimento ai movimenti ecclesiali soprattutto là dove s'afferma che "lo Spirito Santo... dispensa tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi varie opere ed uffici", utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa, secondo le parole dell'Apostolo: "a ciascuno la manifestazione dello Spirito è data perché torni a comune vantaggio" (1Cor 12,7) » (4).

Un carisma per l'oggi: il carisma dell'unità

5. Tra i numerosi carismi spirituali che sono presenti nel panorama ecclesiale contemporaneo, intendo soffermarmi, in quest'ultima parte della mia conversazione, su di uno soltanto fra essi. E non solo perché, in certo modo, lo prevede l'economia del nostro convegno, ed anche il fatto ch'io lo conosca, almeno un po', per così dire, dall'interno, perché da anni, ormai, fa tutt'uno con la mia esperienza di discepolo del Cristo; ma soprattutto perché mi pare di poter dire, con semplicità e umile riconoscimento del dono di Dio, che esso risponde in maniera particolarmente luminosa e incisiva al *kairós* di Dio per il nostro tempo che, sulla scorta dell'insegnamento conciliare, ho cercato di delineare rapidamente nella prima parte del mio intervento.

Si tratta — come avrete già compreso — del *carisma o spiritualità dell'unità* che è la sorgente e l'anima del Movimento dei Focolari. Già indicativa, mi sembra, è la denominazione stessa di questo carisma ecclesiale, così com'è sgorgata dall'esperienza cristiana di chi con Chiara Lubich (la fondatrice del Movimento) l'ha in certo modo condiviso sin dall'inizio, dal lontano 1943, e com'è stata confermata poi dal discernimento magisteriale della Chiesa. Carisma dell'unità: di quell'unità chiesta da Gesù al Padre nella preghiera sacerdotale — « *ut omnes unum sint* » —, che sin dall'inizio è stata la « magna charta » del nascente Movimento, e che abbiamo notato essere al cuore del *kairós* dello Spirito, di cui la Chiesa s'avverte

(3) W. Kasper, *Introduzione alla fede*, Queriniana, Brescia 1973, p. 204.

(4) In « L'Osservatore Romano », ed. sett., 5 marzo 1987.